

Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo (Anno C)

(Gen 14,18-20; Sal 109; 1 Cor 11,23-26; Lc 9,11-17)

La Solennità del *Corpus Domini*, il Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, è la seconda “perla preziosa” che la liturgia ci lascia dopo la conclusione del Tempo Pasquale. Nella scorsa domenica, Solennità della Santissima Trinità, è stata messa al centro la verità rivelata da Cristo stesso sulla vita intima di Dio, uno in Tre Persone. Oggi viene messa al centro la vera natura dell’Eucaristia, istituita dal Signore nell’Ultima Cena. Queste due feste vogliono fare chiarezza sulla vera dottrina, nella sua pienezza, alla quale prestare la nostra fede, per evitare che cadiamo nella trappola di accontentarci di quelle “mezze verità”, che oggi quasi normalmente si predicano e si lasciano intendere ai fedeli, su Dio e sul Sacramento dell’Eucaristia. L’Apostolo Paolo, nella seconda lettura di oggi, ci dice: «io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso». Non ci è lecito modificare ciò che la Chiesa fino dalle sue origini ha ricevuto dal Signore e trasmesso lungo i secoli. Quando il Signore, nell’Ultima Cena, istituendo il Sacramento dell’Eucaristia, ha detto «questo è il mio corpo» e «questo è il mio sangue», non ha inteso lasciarci dei “simboli”, o dei semplici inviti ad essere generosi gli uni verso gli altri, non ha appena raccomandato una “solidarietà” umana. Ma ci ha lasciato veramente il Suo Corpo e il Suo Sangue con l’ordine di renderlo presente, mediante la ripetizione delle Sue stesse parole, in ogni momento della storia della Chiesa, parole che vanno pronunciate sul pane e sul vino (e non su qualche altra materia scelta da noi a nostro comodo): «fate *questo*, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Dice «*questo*» e non qualcos’altro!

La festa del *Corpus Domini*, fu istituita, già nel 1246, proprio per correggere quegli stessi errori che oggi si sono ripresentati e nei quali, questa stessa festa ci richiama a non cadere, per non finire per perdere la fede.

– E il primo errore, quello che fu di Berengario allora, e quello che si è ormai diffuso anche oggi, è quello di trattare l’Eucaristia non come il vero Corpo e Sangue di Cristo, realmente presente nel pane e nel vino trasformati (“transustanziati”) nel Suo vero Corpo e nel Suo vero Sangue, ma di considerarla solo come un simbolo, un ricordo del Signore, oggi lontano, rimasto nel passato e al più presente nei nostri pensieri più o meno devoti. E come un invito alla fraternità, alla solidarietà umana che noi possiamo realizzare anche senza Cristo presente, semplicemente ricordandoci il Suo invito all’amore se ci sentiamo cristiani, e anche senza quell’invito se cristiani non siamo. Tanto tutte le religioni sono sullo stesso piano e tutte le ideologie e le politiche sociali vanno bene... Questo è il principale errore di oggi: una vera e propria apostasia dalla fede della Chiesa!

– E il secondo errore, legato al primo, è quello di non credere più nella celebrazione dell’Eucaristia, nella santa Messa, come partecipazione, mediante il Sacramento, all’unico Sacrificio di Cristo sulla Croce, che ristabilendo la giustizia tra l’uomo e Dio, il “giusto rapporto” tra l’uomo e il Creatore, riapre per gli uomini l’accesso alla “grazia”, cioè alla possibilità di “partecipare”, secondo la nostra natura elevata da Lui, alla vita stessa di Dio. Se l’uomo si mette al centro dalla celebrazione della Messa, come “salvatore” di se stesso, mettendosi in adorazione della propria bravura, la celebrazione degenera, decadendo da gesto sacro in una sceneggiata nella quale ciascuno fa a gara con gli altri per essere protagonista mettendosi in mostra con qualche trovata che gli pare originale e spiritosa... Attenzione,

perché in molte chiese, oggi si è finiti così!

La festa di oggi, se la sappiamo comprendere, è un ultimo richiamo a riprendere la via della vera fede che salva, liberandoci da tutto ciò che ci porta fuori strada e recuperando il giusto senso del rispetto per l'Eucaristia, per quello che essa è veramente, servendocene per il nostro bene, per la nostra salvezza. Nel corso della storia della Chiesa il Signore ha compiuto anche molti “miracoli eucaristici”, nei quali nell'Ostia e nel Calice, dopo la consacrazione comparivano carne e sangue, che la nostra scienza (in questo davvero provvidenziale!) hanno confermato essere tessuti umani, in tutti i casi appartenenti ad una stessa persona di sesso maschile.

Oggi siamo invitati anche a rimetterci seriamente nelle condizioni per comprenderla, apprezzarla e riceverla degnamente, abbandonando la superficialità con la quale oggi spesso la si tratta, che arriva fino alla profanazione. Per questo ho ripreso a chiedere di riceverla non in mano, ma in bocca, per rieducarci al rispetto della sua sacralità, e come atto di riparazione delle tante profanazioni che oggi si compiono in tanti luoghi.

Ricordiamo allora le tre condizioni che il *Catechismo* ci ha insegnato per riceverla degnamente. E cerchiamoci qualcuno, qualche sacerdote, che abbia ancora la vera fede della Chiesa, che ci dia una mano ad approfondire la nostra conoscenza della vera dottrina cattolica.

– La prima è quella di “essere in grazia di Dio”. Questo significa non essere in “peccato mortale”. Se non siamo più in grado di capirlo riprendiamo in mano il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* per rinfrescarci la memoria e ristudiamocelo. Per metterci dal lato del sicuro, accostiamoci con regolarità al Sacramento della Confessione (possibilmente almeno una volta la mese), per ricevere l'assoluzione sacramentale dai nostri peccati.

– La seconda condizione è quella di “sapere chi si va a ricevere”. Non ci si mette in fila per abitudine, perché lo fanno tutti, pensando chissà a che cosa, ma pensando a Gesù nostro unico Salvatore, realmente presente nell'Ostia consacrata.

– La terza è quella di rispettare, se non si è seriamente ammalati, almeno un'ora di digiuno prima di ricevere la santa Comunione. È il minimo che ci possa essere richiesto per il rispetto del Signore e per costringerci a prepararci per andare a riceverlo.

La Solennità di oggi è stata voluta dalla Chiesa fino dai tempi antichi per educarci ad adorare il Signore nella Santa Eucaristia. Per questo è importante, anche partecipare a qualche ora di adorazione, in una Chiesa nella quale viene esposto il Santissimo Sacramento, in silenzio e raccoglimento, senza tante interruzioni di letture, canti e parole che dovrebbero essere limitate durante le veglie per rieducarci a stare in adorazione del Signore e basta.

Chiediamo alla Vergine Maria, Madre del Signore, di aiutarci a fare come lei che «custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (*Lc 2,19*).

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, dice il Signore, se uno mangia di questo pane vivrà in eterno» (versetto dell'Alleluia).

Bologna, 23 giugno 2019